

# Calvinismo italiano e polemica teologica inglese. La ricezione di Girolamo Zanchi nell'opera di A. Montague Toplady

di Luca Baschera

Il nome di Girolamo Zanchi (1516-90) non può dirsi sconosciuto agli storici della Riforma. Iniziato alle dottrine riformate dal suo mentore Pietro Martire Vermigli (1499-1562) nel convento agostiniano di San Frediano a Lucca, Zanchi abbandonò l'Italia nel 1551, seguendo così l'esempio di Vermigli che aveva scelto l'esilio già nove anni prima. Durante i successivi 39 anni – cioè fino alla sua morte – Zanchi ricoprì per lo più incarichi accademici, prima a Strasburgo e successivamente a Heidelberg e a Neustadt an der Haardt, con un'unica breve parentesi di cura pastorale a Chiavenna fra il 1564 e il 1569. Soprattutto a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, la sua attività pubblicistica si intensificò attraverso la pubblicazione di voluminose opere sistematiche come il *De tribus Elohim* e il *De natura Dei seu de divinis attributis*<sup>1</sup>. Ben presto la sua fama crebbe fino a far sì che gli venisse assegnato il compito di redigere una Confessione di fede comune per tutte le Chiese riformate europee. Il progetto fallì, ma Zanchi pubblicò ugualmente il testo da lui preparato con il titolo *De religione christiana fides*<sup>2</sup>. La pubblicazione a Ginevra all'inizio del Seicento di ben tre edizioni dell'*Opera omnia* di Zanchi – in otto tomi *in folio* –, per un verso assicurò la ricezione internazionale dell'opera zanchiana lungo tutto il XVII secolo<sup>3</sup> e, peraltro, testimonia il grande interesse allora nutrito per questo autore.

Come nel caso di molti altri eminenti teologi protestanti ortodossi, tuttavia, l'interesse per Zanchi declinò a partire dal XVIII secolo, per riemergere parzialmente solo molto più tardi, nella seconda metà del XX. E per quanto diversi storici gli abbiano dedicato una crescente attenzione negli ultimi decenni<sup>4</sup>, si è ben lungi dal poter parlare di una “rinascenza” degli studi su Zanchi paragonabile a quella di cui è stato fatto ultimamente oggetto il suo maestro Vermigli<sup>5</sup>.

Sullo sfondo di queste considerazioni può essere sorprendente constatare che una piccola operetta di Zanchi abbia continuato a essere ininterrottamente ristampata nel corso degli ultimi tre secoli e sia a tutt'oggi disponibile, persino in forma di *e-book*: si tratta di un trattatello

in traduzione inglese, dal titolo *The Doctrine of Absolute Predestination*<sup>6</sup>. Nonostante le più recenti ristampe non forniscano informazioni sull'origine di questa traduzione né sulla natura dell'originale zanchiano, essa fu pubblicata per la prima volta nel 1769 a Londra dal pastore anglicano Augustus Montague Toplady (1740-78). Se questo fatto è noto da diverso tempo agli storici, nessuno ha però ancora indagato a fondo quale fosse, precisamente, l'opera di Zanchi che Toplady tradusse in inglese. A questa e ad altre domande a proposito delle circostanze che portarono alla pubblicazione del trattatello nel 1769 si cercherà qui di dare risposta.

**I**  
**Augustus Montague Toplady**  
**apologeta del calvinismo in Inghilterra**

Anzitutto è necessario fornire alcune informazioni sul traduttore, Augustus Montague Toplady<sup>7</sup>. Toplady nacque il 4 novembre 1740 a Fernham, nella contea di Surrey. Suo padre Richard, originario dell'Irlanda, era ufficiale dell'esercito inglese e si trovava in missione al momento della nascita del figlio, missione nella quale perì nel 1741. Augustus fu dunque allevato dalla madre Catherine Bate, stabilitasi a Londra in seguito alla morte del marito. Toplady compì gli studi universitari al Trinity College di Dublino, ove lui e la madre si erano trasferiti per curare i lasciti del defunto Richard Toplady. Dopo aver ottenuto il *Bachelor of Arts* nel 1760 Toplady tornò in Inghilterra e fu ordinato dapprima diacono, nel 1762, e in seguito pastore, nel 1764. Durante la sua attività pastorale servì presso diverse comunità, per lo più per brevi periodi, il più lungo dei quali egli trascorse a Broad Hembury (Devon) fra il 1768 e il 1775. Afflitto dalla tubercolosi, della quale sarebbe morto nel 1778, Toplady trascorse gli ultimi tre anni della propria vita a Londra, ove servì presso la French Calvinist Chapel in Orange Street<sup>8</sup>.

Nella sua breve vita – morì a soli 38 anni – Toplady fu un autore molto prolifico; e per quanto egli sia oggi ricordato soprattutto come autore di inni ecclesiastici, il più famoso dei quali è senza dubbio *Rock of Ages*<sup>9</sup>, la maggior parte delle sue opere fu scritta in prosa e ha carattere polemico. Stando al resoconto contenuto in uno dei suoi sermoni, Toplady si convinse molto presto della verità della dottrina riformata in merito all'assoluta sovranità della grazia, unitamente alle sue implicazioni riguardo a servitù dell'arbitrio e predestinazione<sup>10</sup>. Egualmente convinto, poi, che tali dottrine costituissero il fondamento dell'identità confessionale della Chiesa d'Inghilterra, egli non esitò a difendere il “calvinismo” di quest'ultima contro ogni genere di tendenza “arminiana”<sup>11</sup>, entrando, come vedremo, in aperto conflitto anche con il padre del metodismo, John Wesley (1703-91).

Tuttavia, nonostante Wesley e i suoi seguaci siano divenuti in seguito il principale bersaglio degli strali di Toplady, fu proprio un caso di persecuzione ai danni di un gruppo di metodisti a stimolarlo a entrare in campo come polemista. L'11 marzo 1768 sei studenti della St. Edmund's Hall di Oxford furono espulsi dall'università. L'accusa era di aver preso parte a conveticole metodiste e di intrattenere essi stessi e propagare opinioni calviniste, come tali contrarie alla fede della Chiesa d'Inghilterra<sup>12</sup>. A quest'atto reagì per primo Sir Richard Hill (1733-1808) con la pubblicazione di un trattatello anonimo intitolato *Pietas Oxoniensis*, nel quale denunciava come prevaricatoria l'espulsione e ribadiva che dottrine cosiddette calviniste come l'elezione gratuita e la predestinazione facessero parte dei «più antichi, indubbiamente e accettati dogmi della Chiesa d'Inghilterra»<sup>13</sup>. In risposta allo scritto di Hill apparve da lì a poco la *Answer to a Pamphlet Entitled «Pietas Oxoniensis»* di Thomas Nowell (ca. 1730-1801), allora preside della St. Mary's Hall di Oxford e più tardi *regius professor* di Storia moderna presso la medesima università. Nowell difendeva l'operato dell'università, sottolineando – contro le tesi di Hill – come le opinioni degli studenti espulsi e la dottrina riformata ortodossa in generale contraddicessero a quella contenuta nel *Book of Common Prayer*<sup>14</sup>.

Fu a questo punto che Toplady entrò in scena con la pubblicazione di una lunga lettera aperta a Thomas Nowell, dal titolo a dir poco battagliero, *The Church of England Vindicated from the Charge of Arminianism* (Gurney, London 1769). In apertura del suo trattato, Toplady si dice sorpreso nel constatare che Nowell condannava come eterodosse dottrine che, invece, costituiscono da sempre il nerbo della fede accettata nella Chiesa inglese. Nel seguito Toplady procede dunque a difendere la propria Chiesa – da lui considerata «la migliore fra tutte le chiese visibili»<sup>15</sup> – dalle false accuse di arminianesimo, mostrando che proprio le dottrine “calviniste” condannate da Nowell si ritrovano tal quali nella confessione di fede ufficiale della Chiesa (i Trentanove Articoli), nelle sue liturgie e nella raccolta delle cosiddette “Omelie”<sup>16</sup>.

Può sembrare a tutta prima sorprendente che John Wesley non abbia impugnato la penna per difendere a sua volta il gruppetto di studenti espulsi dall'università sotto l'accusa di metodismo, per quanto fosse ben informato intorno a quell'evento e ai dibattiti che seguirono. Sulle ragioni del silenzio di Wesley getta luce un'interessante annotazione del suo *Diario*, datata 19 novembre 1768, nella quale egli ci informa di aver letto la risposta di Nowell a Hill e di trovarsi perfettamente d'accordo con il suo contenuto: di essa Wesley ha particolarmente apprezzato la – a suo dire – stringente confutazione di tutti coloro che ritengano vi sia consonanza fra la dottrina calvinista e la fede della Chiesa d'Inghilterra<sup>17</sup>.

Di più: Wesley, che fin dal 1739 aveva manifestato una crescente ostilità nei confronti di specifiche tesi della teologia riformata come la dottrina della predestinazione e della giustificazione per sola fede, non solo non intervenne in favore degli studenti espulsi, ma spinse addirittura un proprio collaboratore, tale Walter Sellon, a scrivere in risposta a Toplady per ribadire le tesi di Nowell<sup>18</sup>. Toplady, per parte sua, non poteva certo permettere che il partito arminiano avesse l'ultima parola e si dedicò dunque alla composizione di quella che era destinata a divenire la sua opera maggiore. Nel 1774 apparve così la sua monumentale *Historic Proof of the Doctrinal Calvinism of the Church of England* (Keith, London 1774), in due volumi e per un totale di 787 pagine in 8°<sup>19</sup>. In quest'opera Toplady mette a frutto un immenso sapere storico, ricostruendo dettagliatamente la storia della dottrina della predestinazione nella Chiesa antica e nel Medioevo, e dimostrando come essa sia stata insegnata nella sua purezza da tutti i riformatori continentali e sia stata accettata e insegnata nella Chiesa inglese senza eccezioni, almeno fino a tutto il regno di Giacomo I, salito al trono nel 1603 e morto nel 1625.

Al momento della pubblicazione della *Historic Proof*, tuttavia, Toplady si trovava già da alcuni anni impegnato in una polemica aperta con John Wesley stesso, la quale, pur vertendo su temi analoghi, aveva preso il proprio avvio altrove.

## 2

### La pubblicazione di *The Doctrine of Absolute Predestination* e le polemiche che ne seguirono

Nello stesso anno in cui aveva dato alle stampe la propria risposta a Thomas Nowell, Toplady aveva curato anche l'edizione di uno scritto minore di Girolamo Zanchi, da lui tradotto in inglese, al quale premise una prefazione e una dettagliata nota biografica sull'autore. La prefazione, oltre a rendere conto dell'intenzione di questa impresa editoriale, contiene alcuni cenni che permettono anzitutto di risalire a quale fosse l'opera di Zanchi, ora pubblicata con il titolo *The Doctrine of Absolute Predestination*.

Su quest'ultimo punto sono state formulate in passato due ipotesi alternative: da un lato si è creduto di dover considerare la traduzione di Toplady come un riassunto del libro v del *De natura Dei seu de divinis attributis*<sup>20</sup> – che tratta appunto il tema della predestinazione –, dall'altro si è invece ritenuto che essa fosse il risultato di una rielaborazione di alcuni capitoli del *De religione christiana fides*; quest'ultima ipotesi viene appoggiata persino nell'articolo dedicato a Toplady nel prestigioso *Oxford Dictionary of National Biography*<sup>21</sup>. Entrambe le ipotesi in merito

all'originale zanchiano sono tuttavia smentite dallo stesso Toplady che nella propria prefazione scrive:

Studiando le opere di quel dottissimo teologo evangelico [Zanchi] [...] la mia attenzione fu attratta in maniera particolare da quella parte della sua confessione di fede (presentata nell'anno del Signore 1562 al senato di Strasburgo) che tratta della predestinazione<sup>22</sup>.

Se l'accenno a una «confessione di fede» fa capire come mai molti abbiano letto in questo passaggio un rinvio al *De religione christiana fides*, il fatto che Toplady specifichi in seguito che la confessione di cui parla fosse stata resa da Zanchi a Strasburgo nell'anno 1562 rende palese una volta per tutte la falsità di quell'ipotesi. Zanchi, infatti, iniziò a lavorare solo alla fine degli anni Settanta al testo che sarebbe poi stato pubblicato con il titolo *De religione christiana fides*. Durante una conferenza convocata alla fine di settembre del 1577 dal conte palatino Giovanni Casimiro, a cui parteciparono emissari delle Chiese riformate di Francia, Polonia, Ungheria e Belgio, nonché una delegazione della corona inglese, era maturata la decisione di comporre una confessione di fede comune per tutte le Chiese riformate, da opporre alla Formula di concordia da poco pubblicata dai luterani tedeschi. Zacharias Ursinus (1534-83) – coautore del *Catechismo di Heidelberg* e professore di teologia al Casimirianum di Neustadt an der Haardt – declinò tuttavia l'invito a redigere la prima versione del testo, che avrebbe dovuto poi essere spedito alle diverse Chiese per eventuali modifiche e per l'approvazione definitiva. L'incarico fu così affidato, all'inizio del 1578, a Zanchi. Questi lavorò per alcuni anni al progetto, ma il testo da lui prodotto non soddisfece le aspettative dei due supervisori Teodoro di Beza di Ginevra e Rudolf Gwalther di Zurigo. Questi ultimi optarono quindi per una soluzione alternativa, cioè a dire la preparazione di un'antologia delle confessioni di fede riformate già esistenti, che fu in effetti pubblicata poco più tardi con il titolo di *Harmonia confessionum fidei orthodoxarum et reformatarum ecclesiarum* (Saint-André, Ginevra 1581). Solo dopo il 1585 Zanchi pubblicò privatamente il proprio testo, in forma ampliata, con il titolo *De religione christiana fides*<sup>23</sup>.

Appare chiaro che il testo tradotto da Toplady non può essere identificato con il *De religione*. Egli doveva dunque avere in mente un'altra opera, redatta a Strasburgo in forma di confessione di fede e in seguito pubblicata a stampa. Il periodo strasburghese di Zanchi era stato segnato da violente dispute con il partito luterano, durante le quali egli si era visto più volte costretto a rendere pubblicamente conto delle proprie posizioni teologiche. Dopo la sua partenza da Strasburgo, Zanchi raccolse tutti i documenti relativi alle sue dispute con il teologo luterano Johann Marbach in un unico volume dal titolo di *Miscellanea theologica* (s.e. [Samuel

Crespin], s.l. [Ginevra] 1566)<sup>24</sup>. Fra essi si trova anche lo scritto intitolato *De praedestinatione sanctorum deque eorundem in fide perseverantia et de coena Domini, olim Senatui Argentinensi exhibita confessio*<sup>25</sup>. In questo lungo documento Zanchi rende conto della dottrina riformata intorno a predestinazione, perseveranza dei credenti e Santa Cena. Da un confronto fra il testo della prima sezione di questa confessione di fede (*De praedestinatione sanctorum*) con la traduzione di Toplady risulta evidente che questa è l'opera che egli tradusse in inglese:

Deo optimo maximo tametsi simplicissima sit substantia nulla in eum vel substantialis vel accidentalis cadat compositio, multae tamen proprietates in Scripturis propter nostrum imbecillum captum ita attribuuntur, quasi ab illius essentia differant, cum tamen sint ipsa Dei essentia. Inter has hae quoque sunt non postremae: aeterna omnium rerum scientia atque sapientia, aeterna voluntatis libertas, aeterna sui, suorumque decretorum immutabilitas atque constantia, aeterna omnipotentia, aeterna iustitia, aeterna misericordia. Sine ipsarum autem explicatione intelligi articulus de praedestinatione non potest, cum praedestinatio Dei sine eiusdem sapientia, sine voluntate, sine iustitia, sine misericordia et sine immutabilitate constare, et sine omnipotentia impleri non potuerit atque possit. Ergo hae proprietates principio sunt breviter explicandae.

De Dei sapientia.

Thesis prima.

Deus est et semper fuit ita perfecte sapiens, ut nihil eum lateat aut ab aeterno unquam latuerit, tam eorum, quae ipse per se facit aut facturus est, quam eorum, quae alii agunt<sup>26</sup>.

Although the great and ever blessed God is a Being absolutely simple, and infinitely remote from all shadow of composition; he is, nevertheless, in condescension to our weak and contracted faculties, represented in Scripture as possessed of divers properties, or attributes, which, though seemingly different from his essence, are in reality essential to him, and constitutive to his very nature.

Of these attributes, those on which we shall now particularly descant (as being more immediately concerned in the ensuing subject), are the following ones; 1. His eternal wisdom and foreknowledge. 2. The absolute freedom and liberty of his will. 3. The perpetuity and unchangeableness both of himself and his decrees. 4. His omnipotence. 5. His justice. 6. His mercy.

Without an explication of these the doctrine of predestination cannot be so well understood: we shall, therefore, briefly consider them, by way of preliminary to the main subject.

With respect to the divine wisdom and foreknowledge, I shall lay down the following positions.

Pos. 1. God is, and always was, so perfectly wise, that nothing ever did, or does, or can, elude his knowledge. He knew from all eternity, not only what he himself intended to do, but also what he would incline and permit others to do<sup>27</sup>.

In effetti – come lo stesso Toplady ammette nella sua prefazione – *The Doctrine of Absolute Predestination* non è soltanto una traduzione, quanto piuttosto una rielaborazione del testo di Zanchi. La struttura generale è mantenuta invariata; nella prima parte si tratta degli attributi di Dio<sup>28</sup>, per poi passare a un'analisi e difesa dettagliata della dottrina riformata della predestinazione assoluta, suddivisa in cinque capitoli:

- Chiarimenti terminologici (definizione di termini come “elezione”, “riprovazione”, “prescienza”);
- La predestinazione in generale;
- La predestinazione alla salvezza (elezione);
- La riprovazione;
- Difesa della necessità di affermare e predicare pubblicamente la dottrina della predestinazione<sup>29</sup>.

All'interno di ciascuna delle due parti, inoltre, la struttura scelta da Zanchi è riprodotta abbastanza fedelmente, per quanto molti paragrafi siano stati riassunti tralasciando soprattutto numerose citazioni e riferimenti a Padri della Chiesa con cui il teologo italiano aveva arricchito la propria esposizione. Interessante è, infine, che Toplady tralasci completamente il sesto e ultimo capitolo della seconda parte, in cui Zanchi procedeva a dimostrare la coerenza della propria posizione con quella attestata nei documenti confessionali della città di Strasburgo<sup>30</sup>. Ritenendo forse che una discussione di questo genere sarebbe stata di scarso interesse per il lettore inglese, Toplady la sostituì con un'appendice sul concetto di fato presso gli antichi, tratta da un'opera del filosofo neostoico olandese Justus Lipsius (1547-1606)<sup>31</sup>.

La prefazione di Toplady, tuttavia, è di particolare importanza anche per capire con quale intenzione questo erudito pastore di chiare convinzioni riformate ortodosse si fosse accinto a pubblicare la sua traduzione-rielaborazione di Zanchi. Egli scrive infatti:

Mai fu una pubblicazione di questo genere più opportuna che al momento attuale. L'Arminianesimo è il grande male della religione di quest'epoca e di questo paese. Esso ha infettato, seppur in misura diversa, tutte le denominazioni protestanti presso di noi e minaccia di lasciarci in poco tempo nient'altro che un relitto della nostra pristina pietà<sup>32</sup>.

Al termine dello schizzo biografico su Zanchi, Toplady aggiunge:

Visto che i nostri Articoli non sono cambiati, ma hanno mantenuto la stessa forma di allora [nel XVI secolo], sarebbe auspicabile che la Chiesa d'Inghilterra nel 1769 considerasse ancora quegli uomini (e fra loro anche Zanchi) come propria luce e ornamento, e che essa tenesse loro e i loro scritti nel dovuto rispetto, esattamente come faceva la Chiesa d'Inghilterra nel 1595<sup>33</sup>.

*The Doctrine of absolute predestination* appare essere dunque, nell'intenzione di Toplady, uno scritto di battaglia, un manifesto della pura fede riformata in materia di predestinazione contro i suoi nemici in terra inglese, da Thomas Nowell a John Wesley. Che Wesley in particolare occupasse, poi, una posizione preminente fra i bersagli della polemica di Toplady è confermato dal fatto che questi, già nella sua risposta a Thomas Nowell, avesse definito il leader metodista senza mezzi termini come «uno dei più furiosi Arminiani viventi»<sup>34</sup>.

Non è quindi sorprendente che Wesley prendesse a questo punto l'iniziativa contro il suo rivale Toplady, per quanto la tattica da lui scelta non possa che destare qualche perplessità. Invece di confutare apertamente le dottrine esposte nella traduzione del trattatello di Zanchi, infatti, Wesley ne fece stampare e circolare un riassunto intitolato *The Doctrine of Absolute Predestination stated and asserted, by the Reverend Mr. A. T.* Attraverso un'oculata scelta dei passi citati, ovviamente scorporati dal loro contesto, e senza tralasciare di modificare in maniera a dir poco tendenziosa l'originale pubblicato da Toplady, Wesley fece passare come riassunto un testo che alterava invece significativamente l'originale. Con l'attribuire il riassunto a Toplady stesso, inoltre, Wesley mirava a screditare il proprio rivale agli occhi del pubblico fornendo da ultimo un'immagine distorta della dottrina della predestinazione e del suo difensore Toplady. Il tono calunnioso del riassunto di Wesley è ben espresso nel suo ultimo paragrafo, ove si legge:

Il succo di tutto questo è: uno su venti in tutto il genere umano è eletto, diciannove su venti sono reprobi. L'eletto sarà salvato, qualunque cosa faccia; il reprobo sarà dannato, indipendentemente da che cosa faccia. Lettore, credici o sii dannato. Testimone la mia mano, A. T.<sup>35</sup>.

La reazione di Toplady, comprensibilmente, non si fece attendere. Nello stesso mese di marzo 1770 questi pubblicò una lunga lettera a Wesley, in cui metteva a nudo gli «sporchi sotterfugi»<sup>36</sup> di quest'ultimo, accusandolo fra l'altro di tradire la Chiesa che era stato chiamato a servire:

Tu ti vanti di essere un ministro della chiesa nazionale. Perché ne rigetti allora le dottrine? [...]. Che tu ne rigetti le dottrine non abbisogna di prove particolari: lo testimonia, a esempio, l'ampia discrepanza esistente fra le sue e le tue posizioni in materia di libertà del volere, giustificazione, predestinazione, perseveranza e la possibilità per l'uomo di raggiungere uno stato di perfezione in assenza di peccato<sup>37</sup>.

La polemica fra Toplady e Wesley non terminò tuttavia qui, ma anzi riprese e si inasprì poco più tardi. A un anno e mezzo di distanza dalla

pubblicazione della lettera di Toplady, nell'agosto del 1771, Wesley diede alle stampe un altro breve *pamphlet* intitolato *The Consequence Proved*, nel quale negava energicamente che il riassunto della traduzione di Zanchi pubblicata l'anno precedente fosse in alcun modo tendenzioso, senza peraltro ammettere di esserne lui l'autore<sup>38</sup>. Di lì a poco (novembre 1771) Toplady reagì con un'altra lettera aperta a Wesley, tre volte più lunga della precedente, in cui bollava le opinioni di Wesley come semplicemente «diaboliche»<sup>39</sup>. Deciso a ridurre definitivamente al silenzio il proprio avversario, Toplady inserì nella sua risposta lunghe argomentazioni esegetiche su passi dell'Antico e del Nuovo Testamento in favore della dottrina della predestinazione, sostenendo fra l'altro che le posizioni arminiane sarebbero destinate, presto o tardi, a sfociare in una velata o aperta negazione del dogma trinitario<sup>40</sup>.

Nonostante Wesley rinunciasse a rispondere nuovamente a Toplady, ciò non segnò affatto la fine dell'ostilità fra i due. A differenza di quanto era avvenuto fra Wesley e un altro avvocato del “calvinismo”, il famoso predicatore George Whitefield (1714-70)<sup>41</sup>, non si giunse mai a una riconciliazione fra il leader metodista e Toplady. Quest'ultimo accusò pubblicamente Wesley di plagio nel 1775, sostenendo che un certo appello alle colonie americane pubblicato da Wesley fosse in effetti in gran parte copiato da uno scritto di Samuel Johnson<sup>42</sup>. Wesley, da parte sua, non esitò a calunniare Toplady persino dopo la morte di questi, facendo circolare la voce che fosse morto disperato, bestemmiando Dio<sup>43</sup>. In difesa di Toplady scese allora in campo quello stesso Richard Hill che Toplady aveva a sua volta appoggiato contro Thomas Nowell. In due lettere aperte Hill denunciò l'infondatezza delle calunnie di Wesley, ribadendo l'assoluta integrità di Toplady<sup>44</sup>. Wesley non rispose in alcun modo a Hill.

### 3 Oltre i confini della polemica: Toplady e la ricezione di Zanchi nel mondo di lingua inglese

Augustus Montague Toplady – come si è accennato all'inizio – è oggi ricordato quasi esclusivamente come compositore di inni religiosi. La maggior parte delle sue opere, fra cui anche la monumentale *Historic Proof*, fu concepita a fini polemici e in riferimento a eventi specifici o come risposta a scritti analoghi di altri autori. È quindi del tutto comprensibile che molto presto tale produzione perse di interesse per il grande pubblico.

Allo stesso modo furono dimenticate anche le circostanze in cui la traduzione del trattatello di Zanchi sulla predestinazione aveva visto la luce. Con la pubblicazione di *The Doctrine of Absolute Predestination*

Toplady voleva dimostrare ai lettori inglesi che le sue tesi, e non quelle di Wesley o Nowell, erano congruenti con l'originaria dottrina riformata. Zanchi veniva così chiamato in causa come *testis veritatis* in favore della posizione di Toplady.

Il procedimento di riferirsi ad autori del passato a suffragio delle proprie tesi non era certo nuovo, neppure fra i protestanti. E se a questo proposito il pensiero va anzitutto al *Catalogus testium veritatis* di Matthias Flacius Illyricus (1520-75)<sup>45</sup>, vi fu almeno un'altra circostanza in cui, proprio in Inghilterra, una grande impresa editoriale fu portata a compimento a suffragio della dottrina calvinista della predestinazione. Mi riferisco alla monumentale edizione a stampa del *De causa Dei adversus Pelagium* del teologo medievale inglese Thomas Bradwardine, apparsa a Londra nel 1618 con un chiaro intento propagandistico, cioè a dire di testimoniare alla vigilia del sinodo di Dordrecht l'ufficiale adesione della Chiesa inglese al calvinismo ortodosso<sup>46</sup>.

Sia l'edizione di Bradwardine sia la traduzione di Zanchi videro la luce in circostanze precise e per scopi precisi. Ciò non toglie, tuttavia, che esse assolsero nei secoli seguenti una funzione ben più importante di quella per cui erano state pianificate: salvare dall'oblio quegli scritti e quegli autori. L'edizione a stampa del *De causa Dei* del 1618 rimane a tutt'oggi l'unica esistente ed è ancora sempre un importante punto di riferimento per chiunque si dedichi allo studio di Bradwardine. In maniera analoga, l'edizione del trattatello sulla predestinazione preparata da Toplady, per quanto assai più modesta, permise tuttavia all'italiano Girolamo Zanchi di essere uno dei pochi esponenti della teologia riformata ortodossa il cui nome rimase noto, almeno al pubblico di lingua inglese, nel corso di ben tre secoli.

### Note

1. G. Zanchi, *De tribus Elohim, aeterno Patre, Filio et Spiritu sancto, uno eodemque Iehova*, Georg Rab, Frankfurt a. M. 1572; Id., *De natura Dei seu de divinis attributis libri V*, Jakob Müller, Heidelberg 1577.

2. G. Zanchi, *De religione christiana fides*, Matthäus Harnisch, Neustadt an der Haardt s.d. [ca. 1585]. Intorno alle circostanze della pubblicazione di quest'opera cfr. l'*Introduzione* all'edizione critica curata da L. Baschera e Chr. Moser, *De religione christiana fides – Confession of Christian Religion*, Brill, Leiden-Boston 2007.

3. G. Zanchi, *Operum theologicorum tomi VIII*, Estienne Gamonet, Genève 1605 e 1613<sup>2</sup>; Samuel Crispin, Genève 1619<sup>3</sup>.

4. Oltre alla già menzionata edizione critica del *De religione*, cfr. J. L. Farthing, *Patristics, Exegesis, and the Eucharist in the Theology of Girolamo Zanchi*, in C. R. Trueman, R. S. Clark (eds.), *Protestant Scholasticism: Essays in Reassessment*, Paternoster Press, Carlisle 1999, pp. 79-95; H. Goris, *Thomism in Zanchi's Doctrine of God*, in W. J. van Asselt, E. Dekker (eds.), *Reformation and Scholasticism: An Ecumenical Enterprise*, Baker Book House, Grand Rapids 2001, pp. 121-39; S. J. Grabill, *Rediscovering the Natural Law in Reformed Theological Ethics*, Eerdmans, Grand Rapids-Cambridge 2006, pp. 132-50.

LA RICEZIONE DI GIROLAMO ZANCHI NELL'OPERA DI A. MONTAGUE TOPLADY

5. Cfr. T. Kirby, E. Campi, F. James III (eds.), *A Companion to Peter Martyr Vermigli*, Brill, Leiden-Boston 2009; L. Baschera, *Tugend und Rechtfertigung: Peter Martyr Vermigli's Kommentar zur Nikomachischen Ethik im Spannungsfeld von Philosophie und Theologie*, Theologischer Verlag Zürich, Zürich 2008; J. Zuidema, *Peter Martyr Vermigli (1499-1562) and the Outward Instruments of Divine Grace*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2008; *Pietro Martire Vermigli (1499-1562): umanista, riformatore, pastore, Atti del Convegno per il v centenario (Padova, 28-29 ottobre 1999)*, a cura di A. Olivieri, Herder editrice, Roma 2003.

6. J. Zanchius, *The Doctrine of Absolute Predestination*, Sovereign Grace Publishers, Lafayette (IN) 2000.

7. Per una dettagliata esposizione della vita e dell'opera di Toplady cfr. G. M. Ella, *Augustus Montague Toplady: A Debtor to Mercy Alone*, Go Publications, Durham 2000.

8. Questa comunità, per quanto non direttamente parte della Chiesa d'Inghilterra, era stata riconosciuta ufficialmente dal vescovo di Londra poco dopo la sua fondazione da parte di esuli ugonotti nel 1688. Ciò permise a diversi pastori anglicani, non ultimo Toplady, di essere attivi in essa. Cfr. Ella, *Augustus Montague Toplady*, cit., pp. 297-8.

9. La prima strofa recita: «Rock of ages, cleft for me, / Let me hide myself in thee, / Let the water and the blood / from thy riven side which flow'd / Be of sin the double cure, / Cleanse me from its guilt and pow'r.» Il testo completo – presente tra l'altro nella maggior parte degli innari ecclesiastici in lingua inglese – si trova in A. M. Toplady, *The Works*, ed. by W. Row, Sprinkle Publications, Harrisonburg (VA) 1987 [anast. dell'ed. London 1794], p. 912b.

10. A. M. Toplady, *Free Will and Merit Fairly Examined*, in Id., *Works*, cit., p. 355a: «It pleased God to deliver me from the Arminian snare, before I was quite eighteen. [...] blessed be God, I have since been enabled to acknowledge the freeness and omnipotence of his grace, times without number. [...] Do you ask, in what sense I here take the word grace? I mean by that important term, the voluntary, sovereign, and gratuitous bounty of God; quite unconditioned by, and quite irrespective of, all and every shadow of human worthiness, whether antecedaneous, concomitant, or subsequent».

11. I termini “arminiano” e “arminianesimo” fanno riferimento alla teologia del riformato olandese Jacob Harmenszoon (1560-1609), professore all'università di Leida dal 1603 fino alla morte. Le opinioni di Arminio e dei suoi seguaci – detti «Rimostranti» – in materia di giustificazione, predestinazione e libero arbitrio furono giudicate eterodosse e ufficialmente condannate dal Sinodo riformato di Dordrecht (1618-19). Il termine “calvinismo” viene usato come sinonimo di «dottrina riformata ortodossa», così come essa fu sancita nelle confessioni di fede delle Chiese riformate e ribadita nei Canoni di Dordrecht; testo in E. F. K. Müller (hrsg.), *Die Bekenntnisschriften der reformierten Kirche*, Theologische Buchhandlung Zürich, Zürich 1987, pp. 843-61; trad. it. in R. Fabbri (a cura di), *Confessioni di fede delle chiese cristiane*, Dehoniane, Bologna 1996, pp. 885-921. Su Arminio e l'arminianesimo cfr. R. A. Muller, *God, Creation, and Providence in the Thought of Jacob Arminius*, Baker Book House, Grand Rapids 1991; R. E. Olson, *Arminian Theology: Myths and Realities*, IVP Academic, Downers Grove 2006.

12. Cfr. J. Hunt, *Religious Thought in England*, vol. III, Strahan & Co., London 1873, p. 293.

13. R. Hill, *Pietas Oxoniensis, or a full and impartial account of the expulsion of six students from St. Edmund's Hall by a Master of Arts of the University of Oxford*, Fletcher, Oxford 1768, p. 57. Cfr. W. C. Sydney, S. J. Skedd, *Hill, Sir Richard, second baronet*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, H. C. G. Matthew, B. Harrison (eds.), Oxford University Press, Oxford 2004, vol. 27, pp. 172-3.

14. J. J. Caudle, *Nowell, Thomas*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, cit., vol. 41, pp. 239-40.

15. Toplady, *The Church of England Vindicated*, in Id., *Works*, cit., p. 610a.

16. I due *Books of Homilies* furono pubblicati in Inghilterra sotto gli auspici di

Edoardo VI ed Elisabetta I rispettivamente nel 1547 e nel 1562-63, e ristampati in un unico volume nel 1632. Si trattava di una raccolta di 33 sermoni tematici, concernenti particolari questioni di carattere sia dottrinale che pratico. Questi sermoni, dei quali era autorizzata la lettura pubblica durante il culto domenicale, costituiscono un piccolo compendio di teologia riformata inglese.

17. «Sat. 19. I read Dr. Nowell's *Answer to Mr. Hill*, concerning the expulsion of the students at Oxford. [...] he says quite enough to clear the Church of England from the charge of predestination – a doctrine which he proves to be utterly inconsistent with the Common Prayer, the Communion Service, the Office of Baptism, the Articles, the Homilies, and the other writings of those that compiled them»; J. Wesley, *Journal and Diaries v (1765-75)*, in W. R. Ward, R. P. Heitzenrater (eds.), *The Works of John Wesley*, vol. 22, Abingdon Press, Nashville 1993, p. 164.

18. W. Sellon, *The Church of England Vindicated from the Charge of Absolute Predestination*, Cabe, London 1771. In quest'opera Sellon cercava di dimostrare che la credenza "calvinista" nella predestinazione fosse stata sostenuta in Inghilterra solo da pochi estremisti, mentre la maggior parte dei suoi membri e i suoi vertici ne sarebbero rimasti sempre immuni. Cfr. Hunt, *Religious Thought in England*, vol. 3, cit., p. 297.

19. Cfr. Toplady, *Works*, cit., pp. 46-279.

20. J. P. Donnelly, *Calvinist Thomism*, in "Viator", VII, 1976, pp. 441-55; 447-8 nota 33; J. N. Tylenda, *Girolamo Zanchi and John Calvin: A Study in Discipleship as Seen through their Correspondence*, in "Calvin Theological Journal", X, 1975, pp. 101-41; 101 nota 2.

21. A. Pollard, *Toplady, Augustus Montague*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, cit., vol. 55, pp. 37-9.

22. A. M. Toplady, *The Doctrine of Absolute Predestination stated and asserted [...]. Translated in great measure from the Latin of Jerome Zanchius*, in Id., *Works*, cit., pp. 663-718; 664b.

23. Cfr. Zanchi, *De religione*, cit., pp. 14-9.

24. Questa raccolta fu ripubblicata in seguito in Inghilterra; G. Zanchi, *Miscellaneorum libri tres*, Jacobus Rimeus, London 1605.

25. Zanchi, *Confessio*, in Id., *Miscellaneorum*, cit., pp. 354-525.

26. Ivi, p. 354a.

27. Toplady, *Absolute Predestination*, cit., p. 675a.

28. Zanchi, *Confessio*, cit., pp. 354a-87a. Cfr. Toplady, *Absolute Predestination*, cit., 675a-87a.

29. Zanchi, *Confessio*, cit., pp. 387a-424a. Cfr. Toplady, *Absolute Predestination*, cit., pp. 687a-716a.

30. Zanchi, *Confessio*, cit., pp. 424a-39b.

31. Toplady, *Absolute Predestination*, cit., pp. 716b-18b. Cfr. J. Lipsius, *Physiologiae Stoicorum libri tres*, Jean Maire, Leiden 1644, I, 12, pp. 57-64.

32. Ivi, pp. 664b-665a.

33. Ivi, pp. 674b-675a. Con il riferimento al 1595 Toplady rinvia implicitamente alla pubblicazione, avvenuta in quell'anno, dei cosiddetti *Lambeth Articles*. Essi consistevano in una serie di nove tesi redatte da William Whitaker (ca. 1547-95, *Regius professor* di Teologia all'Università di Cambridge) e pubblicate con l'approvazione dell'allora arcivescovo di Canterbury John Whitgift (1530-1604), nelle quali la dottrina riformata della predestinazione veniva riaffermata di contro alle critiche mosse da William Barrett (ca. 1561-ca. 1630, *fellow* del Caius College a Cambridge). Cfr. P. Lake, *Moderate Puritans and the Elizabethan Church*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, pp. 201-4. Il testo dei *Lambeth Articles* si trova in Müller (hrsg.), *Die Bekenntnisschriften*, cit., pp. 525-6; trad. it. in Fabbri (a cura di), *Confessioni di fede*, cit., pp. 863-4.

34. Toplady, *The Church of England Vindicated*, cit., p. 615b.

35. Cit. in A. M. Toplady, *A Letter to the Rev. Mr. John Wesley*, in Id., *Works*, cit., p. 721a.

36. *Ibid.*

37. Ivi, p. 726b.

38. J. Wesley, *The Consequence Proved*, in *The Works of John Wesley*, The Wesleyan Conference Office, London 1872, vol. 10, pp. 370-4.

39. A. M. Toplady, *More Work for Mr. John Wesley*, in Id., *Works*, cit., p. 731b.

40. Ivi, pp. 757b-758a. La tesi intorno alla connessione esistente fra arminianesimo e antitrinitarismo costituì durante tutto il Seicento un *locus classicus* della polemica riformata contro i Rimostranti; cfr. C. R. Trueman, *John Owen: Reformed Catholic, Renaissance Man*, Ashgate, Aldershot 2007, pp. 26-7. Per quanto tale tesi possa sembrare azzardata, la ricerca recente ha dimostrato che esiste in effetti una connessione fra teologia arminiana e posizioni eterodosse in materia di Trinità (Socinianismo); cfr. S. Hampton, *Anti-Arminians: The Anglican Reformed Tradition from Charles II to George I*, Oxford University Press, Oxford 2008, pp. 203-11.

41. Cfr. B. S. Schlenther, *Whitefield, George*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, cit., vol. 58, pp. 640-9.

42. A. M. Toplady, *An Old Fox Tarred and Feathered*, in Id., *Works*, cit., pp. 762a-766b.

43. Ella, *Augustus Montague Toplady*, cit., pp. 331-2.

44. Le due lettere, apparse originariamente nel 1778 nella rivista “General Advertiser”, furono ristampate in Toplady, *Works*, cit., pp. 37b-41a.

45. M. Flacius Illyricus, *Catalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem reclamarunt Papae*, Oporin, Basel 1556.

46. T. Bradwardine, *De causa Dei adversus Pelagium et de virtute causarum*, H. Savile (ed.), Norton, London 1618. Sulle circostanze che portarono alla prima – e finora unica – edizione a stampa dell’opera di Bradwardine cfr. L. Baschera, *Witnessing to the Calvinism of the English Church: The 1618 Edition of Thomas Bradwardine’s «De causa Dei adversus Pelagium»*, in Chr. Moser, P. Opitz (hrsg.), *Mitwirkung v. H.-U. Bächtold, L. Baschera, A. Kess, Bewegung und Beharrung: Aspekte des reformierten Protestantismus, 1520-1650*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 433-46.